

RECENSIONI

LUIGI VECCHIO, *Deioco di Proconneso. Gli Argonauti a Cizico*, Napoli, Luciano Editore, 1998. Un vol. di pp. 157.

Il contributo di Luigi Vecchio, che affronta l'analisi dei frammenti di un autore noto per lo più solo grazie agli scoli ad Apollonio Rodio, ha un'impostazione decisamente storiografica. Su Deioco di Proconneso ci sono numerosi dubbi, a partire dal suo nome, dal luogo di origine e naturalmente dalle opere scritte, un *Περί Κυζίκου* in due libri e un *Περί Σαμοθράκης*. L'A. si è occupato esclusivamente della prima, il *Περί Κυζίκου*, di cui ci sono giunti dieci frammenti, nove tramandati dagli scoli ad Apollonio Rodio e uno da Stefano di Bisanzio. Otto di questi si riferiscono all'arrivo e al soggiorno degli Argonauti a Cizico, uno riporta un Catalogo degli Argonauti e l'ultimo l'episodio presso i Bebrici.

Il volume, che si presenta come un agile ma dotto commento dei frammenti in esame, è preceduto da un'accurata analisi delle informazioni che possediamo su Deioco di Proconneso. La prima parte (pp. 9-34), basata dunque sulle questioni legate all'identificazione di Deioco, affronta innanzitutto il problema del nome, le cui varianti Diioce e Deiloco vengono scartate dall'A., la prima in quanto evidente fenomeno di iotacismo rispetto a Deioco e la seconda perché meno attestata. L'A. solleva poi sia la questione della patria d'origine, Cizico per Stefano di Bisanzio (s.v. Λάμψακος) e più correttamente Proconneso per Dionigi di Alicarnasso (*De Thuc.* 5), e della cronologia, fondata essenzialmente su una notizia di Dionigi *De Thuc.* 5 che inserisce Deioco fra i dodici ἀρχαῖοι συγγραφεῖς predecessori di Tucidide e anteriori alla guerra del Peloponneso.

Nella seconda parte (pp. 35-145) l'A., in base all'analisi dei frammenti del *Περί Κυζίκου*, ricostruisce la versione di Deio-

co di Proconneso a proposito della sosta che gli Argonauti fecero a Cizico durante il loro viaggio. Il re eponimo dell'insediamento, Cizico, era, al pari del popolo su cui regnava, un Pelasgo. I suoi sudditi, cacciati dalla Tessaglia dagli Eoli, si erano stabiliti nella Propontide, di cui era originaria Kleite, moglie di Cizico. Appena sbarcati, gli Argonauti costruiscono un altare in onore di Apollo Giasonico, e subito vengono accolti ospitalmente dal re, il quale, secondo l'A., era a conoscenza dell'origine eolo-tessala degli Argonauti, ma li riceve comunque a dispetto dell'ostilità etnica, in nome o di un atto di *xenia* o di un oracolo che Cizico avrebbe ricevuto. I Pelasgi, che non condividevano gli intenti ospitali del loro sovrano, aggrediscono durante la notte gli eroi guidati da Giasone, scatenando così un violento scontro durante il quale trova la morte lo stesso Cizico, del quale si mostrava la tomba. La moglie, Kleite, a causa del dolore decide quindi di impiccarsi e dal suo pianto nasce la fonte omonima. A giudizio dell'A., Deioco trasferisce a livello mitico dei contrasti effettivamente verificatisi nelle colonie milesie della Propontide fra indigeni e coloni. Egli riflette peraltro la versione milesia dell'*epos* argonautico, della cui tradizione si impossessarono i coloni provenienti da Mileto, sottendendo allo scontro fra Pelasgi e Argonauti l'ostilità sorta fra la popolazione autoctona di Cizico e i coloni milesi stessi.

La versione del medesimo episodio tramandata da Apollonio è in parte diversa; anche se, come sostiene l'A., Deioco è da annoverare fra le fonti del Rodio, questi introduce una differenza significativa nel racconto. In questo caso non sono, infatti, i sudditi di Cizico a suscitare lo scontro con gli Argonauti, bensì la selvaggia popolazione dei Gegeneis, che significa «figli della terra». La loro azione è del tutto opposta a quella di Cizico e dei suoi sudditi: mentre questi accolgono concordemente gli

Argonauti con generosa ospitalità, i Gegeneis si dimostrano ostili nei confronti di Giasone e dei suoi compagni. L'A. spiega le evidenti differenze fra il racconto di Deioco e quello di Apollonio, col tentativo, da parte di quest'ultimo, di rendere omogenea tutta la saga argonautica, affiancando miti di varia provenienza. In questo caso il Rodio avrebbe fuso la tradizione su Cizico con la narrazione della lotta fra Eracle e i «figli della terra», inviati da Era contro l'eroe, tramandata dalle *Argonautiche* di Erodoro di Eraclea¹. Tale fusione avrebbe generato, secondo l'A., alcune contraddizioni, come il responso oracolare che invitava Cizico ad accogliere gli eroi, responso che aveva senso in Deioco — secondo cui gli Argonauti e i Ciziceni appartenevano a popoli tradizionalmente nemici —, ma non in Apollonio.

In effetti il termine Gegeneis indica, con ogni probabilità, l'autoctonia di questa popolazione, peculiarità che notoriamente viene attribuita ai Pelasgi, sicché è lecito supporre che i Gegeneis svolgessero in Apollonio la funzione dei Pelasgi ciziceni di Deioco, solo perché erano dei Pelasgi essi stessi. L'A. ritiene — e io credo a ragione — che Cizico e il suo popolo non fossero per Apollonio dei Pelasgi, come nei frammenti di Deioco, ma Eolo-Tessali, cioè della stessa stirpe degli Argonauti²; non penso invece che l'autore abbia ragione nell'accusare Apollonio di essere caduto in contraddizione per aver mantenuto il motivo dell'oracolo, reso ormai inutile, secondo l'A., dal fatto che Cizico accoglie gli Ar-

gonauti non in ossequio al responso ma alla comunanza di stirpe. Apollonio modifica deliberatamente la tradizione sull'antica rivalità fra i Pelasgi e gli Eolo-Tessali, su cui si fonda esclusivamente la versione di Deioco, sovrapponendole il diffuso *topos* tragico, secondo cui un uomo, nel tentativo di sfuggire a un ammonimento oracolare, contribuisce suo malgrado a realizzarlo. Gli Argonauti, infatti, dopo lo scontro con i Gegeneis salpano immediatamente, ma, costretti a ritornare, vengono scambiati dai sudditi di Cizico per Pelasgi. Come in Deioco scoppia una battaglia al termine della quale il re perde la vita.

Opera proteiforme, interpretabile a più livelli, le *Argonautiche* mostrano una volta di più la polisemia di ogni loro singolo passo. Apollonio riporta l'antica tradizione sull'inimicizia etnica, ma solo alludendo occasionalmente a essa, facendo dei Gegeneis un popolo etnicamente diverso e opposto tanto ai sudditi di Cizico quanto agli Argonauti. Il livello di lettura principale è, tuttavia, il senso del tragico sempre sotteso all'*epos* argonautico. Il conflitto etnico, che Apollonio — lettore di Deioco — ben conosceva, è di fatto superato³: lo scontro fra Argonauti e Ciziceni e la morte del re Cizico sono, infatti, il risultato di un equivoco, in cui il motivo etnico non è più un pretesto centrale, ma solo lo strumento del fatto. L'avvertimento oracolare non è dunque in contraddizione con il resto della narrazione di Apollonio, invece ne costituisce la chiave di lettura.

Non bisogna infatti dimenticare che, mentre Deioco era un autore di storie locali, Apollonio piegava la sua materia alle contingenze storiche solo occasionalmente⁴,

¹ *FGrHist* 31 F7; per i frammenti delle *Argonautiche* cfr. F 5-10 e 38-55. Erodoro, il cui *floruit* è collocabile nella seconda metà del V sec. a.C., escluse Eracle dalle sue *Argonautiche*, quindi la menzione dei Gegeneis doveva essere contenuta in un'opera specifica su Eracle, forse inquadrata nell'ambito della nona fatica dell'eroe, la conquista del cinto di Ippolita (p. 111).

² Che Apollonio attribuisca ai sudditi di Cizico un'origine eolo-tessala risulta da due considerazioni: in primo luogo i Ciziceni si mostrano concordi col loro sovrano nel manifestare sentimenti amichevoli nei confronti degli Argonauti; in secondo luogo Apollonio dichiara esplicitamente che Cizico accolse gli eroi dopo aver conosciuto la loro origine (*Arg.* I 962-3: ὅτε στόλον ἦδὲ γενέθλην ἔκλυον οἱ τινας εἶεν).

³ M. FANTUZZI, *Ricerche su Apollonio Rodio. Diacronie della dizione epica*, Roma 1988, 47-85, osserva che il paradigma del modello è evidente nell'opera di Apollonio solo all'inizio del riferimento, mentre in un secondo tempo viene eluso. Sembra che il poeta superi la dipendenza dal modello (soprattutto dal secondo libro in poi) a vantaggio di un atteggiamento più autonomo.

⁴ Per uno di questi casi vedi M. CORSANO, *Il sogno di Eufemo e la fondazione di Cirene nelle Argonautiche di Apollonio Rodio*, in *Rudiae. Ricerche sul mondo classico*, III, Lecce 1991, 55-72.

privilegiando più spesso le esigenze letterarie. Le *Argonautiche*, eredi della tradizione epica arcaica, ma consapevoli dei temi tragici, accolgono volentieri i procedimenti della tragedia, come la sfida dell'eroe contro i voleri del fato e degli dei, tematica ricorrente da Eschilo fino a Euripide. Mentre Deioco mette in evidenza l'aspetto etnico del mito di Cizico, Apollonio, pur mostrando di conoscere questa versione, sceglie di porre in rilievo la tragicità e l'ineluttabilità dell'evento. Se infine la sensibilità di Deioco, originario del Proconneso e quindi geograficamente prossimo a Cizico, lo portava a cogliere tutte le sfaccettature etniche di questo episodio dell'*epos* argonautico, Apollonio, non avendo significativi interessi verso la Propontide, si permette di strizzare l'occhio alla versione di Deioco e, al contempo, di operare una scelta affatto differente.

Sul piano storico l'importanza dei frammenti di Deioco non risiede però nell'aver preservato una versione in parte alternativa a quella di Apollonio, ma soprattutto nel testimoniare la presenza di un popolo di stirpe pelasgica a Cizico. Il fatto che l'origine pelasgica dei Ciziceni fosse nota fino ai tempi di Deioco e non più all'epoca di Apollonio dimostra che nel V sec. a.C. era ancora possibile rintracciare elementi pelasgici nella popolazione di Cizico. D'altronde anche altri autori del V testimoniano l'esistenza di genti pelasgiche: Erodoto V 26 afferma che fino ai tempi di Istieo — uno dei fautori della rivolta ionica del 499 — Lemno e Imbro erano ancora abitate dai Pelasgi, mentre Tucidide IV 109, 4 dichiara che all'epoca della guerra del Peloponneso la maggioranza degli abitanti delle città dell'Acte era di stirpe pelasgica, proprio come gli antichi abitanti di Lemno e di Atene⁵. Considerando dunque queste due testimonianze, la menzione dei Pelasgi a Cizico nell'opera di Deioco non fa che confermare l'esistenza di popolazioni che — ancora

nel V sec. — potevano essere designate come pelasgiche.

CRISTIANO DOGNINI

Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici, a cura di ANNA MAGNETTO, vol. II: *Dal 337 al 196 a.C.*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1997. Un vol. di pp. XXXII-535 con XIV tavv.

La raccolta curata da Anna Magnetto completa, dopo quasi un quarto di secolo, la documentazione edita nel volume di Luigi Piccirilli (*Gli arbitrati interstatali greci*, I, Pisa 1973), che copre il periodo precedente, dalle origini al 338; la scelta del 196 come punto d'arrivo è giustificata dal fatto che con la conclusione della seconda guerra macedonica e la proclamazione della libertà delle città greche da parte di Flaminio Roma divenne un elemento stabile all'interno dei rapporti interstatali nel mondo greco, tale da segnare una cesura netta anche per quanto riguarda la funzione dell'arbitrato nella gestione di tali rapporti. Un termine diverso, il 90 a.C., ha scelto invece la quasi contemporanea raccolta di S. Ager, *Interstate Arbitrations in the Greek World, 337-90 B.C.*, Berkeley-Los Angeles-London 1996, rispetto alla quale il volume della Magnetto, a detta dell'A. stessa, «rispecchia criteri diversi nella scelta della documentazione e una differente impostazione metodologica nel commento»: un rapporto a proposito del quale il lettore si attenderebbe, in verità, maggiori dettagli.

Il volume raccoglie arbitrati e mediazioni — attestati dalla tradizione letteraria ed epigrafica — che videro coinvolti stati greci, ed esclude quindi i casi riguardanti esclusivamente sovrani ellenistici, popoli non greci, privati cittadini di una stessa città; nel caso, non raro, di documenti epigrafici frammentari, la comprensione della cui natura risulta difficile, sono stati inclusi quelli che presentano una terminologia tecnica o una struttura tipica dei testi arbitrali. Per ogni documento arbitrale viene fornito il testo, integrale o parziale nel caso di clausole arbitrali inserite in documenti di natura diversa; l'apparato critico; la traduzione italiana (molto utile, soprattutto nel caso dei

⁵ Tuc. IV 109, 4 identifica inoltre i Pelasgi con i Tirreni, cioè gli Etruschi, identificazione nota anche a Dionigi d'Alicarnasso, *Ant. Rom.*, I, 28, vedi D. BRIQUEL, *Les Tyrhènes peuple des tours*, Roma 1993, 45-57 e il suo volume, *L'origine lydienne des Étrusques. Histoire de la doctrine dans l'antiquité*, Roma 1991.